

La Repubblica 27 Dicembre 2002

Grasso: “La mafia scopre la comunicazione”

«COSA nostra si adegua ai tempi e usa nuovi mezzi di comunicazione. Per questo ha scelto lo stadio comunale per lanciare i suoi messaggi: perché lo stadio rappresenta una grande piazza mediatica». E' questo il commento del procuratore della Repubblica, Pietro Grasso, sull'inquietante messaggio che Cosa nostra ha lanciato domenica scorsa attraverso alcuni «tifosi» che hanno appeso lo striscione sul 41 bis. Quello striscione (“Uniti contro il 41 bis. Berlusconi dimentica la Sicilia”) ha riacceso i riflettori sul rancore che serpeggia tra i superboss isolati dal mondo e soggetti al regime di carcere duro nel confronti del mondo politico che all'unanimità ha reso stabile quella normativa.

Un messaggio pesante, una vera e propria minaccia a chi avrebbe «tradito o dimenticato» di avere fatto vere o false promesse per i detenuti mafiosi sottoposti al regime del 41 bis. Il messaggio, dopo quelli lanciati da Leoluca Bagarella e da altri boss mafiosi detenuti, viene letto dagli inquirenti come un ultimatum perché venga modificata o addirittura annullata quella che è ormai una legge dello Stato.

Il messaggio di Cosa nostra preoccupa i vertici investigativi e giudiziari, che temono colpi di coda e che in questi giorni hanno tentato di interpretare meglio quell'avvertimento. «Anche se - afferma un inquirente - c'è poco da interpretare: il messaggio parla chiaro e il mittente non è certamente uno sconosciuto».

La polizia ha consegnato il primo rapporto sullo striscione una decina di pagine, più un'altra quarantina di allegati. Lo ha stilato la Digos che aveva svolto tutti gli accertamenti. Nel rapporto investigativo è descritto lo scenario della vicenda e sono formulate alcune ipotesi sugli eventuali committenti della frase "Uniti contro il 41 bis. Berlusconi dimentica la Sicilia".

Il dossier è stato consegnato direttamente nelle mani del procuratore Grasso, che ha già avviato un'inchiesta su quanto è accaduto. Tra le ipotesi di reato vagliate (ma non è l'unica) quella di «minaccia a corpo politico aggravata», prevista dagli articoli 338 e 339 del codice penale.

Agli atti anche la trascrizione delle dichiarazioni rese da una ventina di tifosi che si trovavano nel settore della curva sud durante la partita Palermo-Ascoli. Gli investigatori

della Digos hanno completato l'esame delle cinque videocassette girate dalla polizia scientifica, dalla stessa Digos e dagli addetti all'impianto di videosorveglianza della struttura sportiva di viale del Fante. Le riprese televisive e le fotografie fatte e scattate in quel momento non hanno finora consentito agli investigatori di risalire all'identità di chi ha esposto lo striscione. Sarebbero stati individuati due giovani che si allontanavano dalla zona, ma i loro volti non sono noti alle forze dell'ordine. Perciò non è facile rintracciarli. E sarà comunque difficile individuare il «mittente» che potrebbe anche essere recluso in una delle tante case circondariali dove sono ospitati i detenuti accusati o condannati per associazione mafiosa e perciò sottoposti al 41 bis.

Nel dossier anche la descrizione dell'aggressione ai danni di un poliziotto avvenuta in un corridoio interno dello stadio. L'investigatore aveva invitato alcuni tifosi a seguirlo dopo che era stato sequestrato lo striscione, ma nel corso dei tafferugli era stato colpito con un pugno in faccia. Quattro presunti aggressori sarebbero stati identificati.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS